

# Il principio della solfatara

(pubblicato nel giornalino di agosto-settembre 2008)

Come ormai di consueto, anche quest'anno, dopo le ferie canoniche dedicate al divertimento e allo svago, mi sono preso un breve periodo di riposo da trascorrere con me stesso. Un tempo per ritrovarmi e ri-abitarmi dopo un anno speso a mantener fede agli impegni presi. È incredibile infatti come si riesca ad essere fuori da sé pur continuando ad essere presente a casa, nel lavoro, tra gli amici, in parrocchia...

Qualcuno chiama questo genere di vacanza *ritiro spirituale*, altri *vacanze alternative*, ma al di là di come si voglia identificarlo per me resta uno spazio vitale, senza il



quale non potrei ricominciare un anno pieno di attività. Così ho cercato e trovato questo paesino sperduto di montagna, rigorosamente fuori dalle rotte turistiche e vacanziere, dove tutto gira intorno ad una piazzetta con una fontana in mezzo. Uno di fronte all'altra stanno il Municipio, con il suo giardino e il monumento ai caduti incluso, e la chiesetta parrocchiale con annesso parroco ultraottantenne, Don Gino, il quale di sera gioca volentieri a carte con i suoi parrocchiani sui tavolini del bar della piazza. Giovani o vecchi per lui fa lo stesso, bara con tutti. E poi se la ride di cuore. Qui anche il gioco è particolare, infatti la partita finisce quando qualcuno riesce a smascherare i trucchi del parroco e allora il vincitore, orgoglioso di averlo gabbato, paga da bere volentieri a tutti, l'imbroglione compreso. Che paesino strano Vittorello! È fuori dal tempo: un generi alimentari dove puoi trovare di tutto, dal pane alle scarpe, un garage adibito a mercato ortofrutticolo, dove le contadine vengono a vendere i loro prodotti e a informarsi sulle ultime notizie del paese, e una cantina dove Natalino vende gli attrezzi per lavorare la terra: zappe, falci, corde, pale ma anche un bicchiere del suo vino, che a detta di tutti è il migliore della zona. Su tutto dominano i ruderi dell'antico castello, sulla cui unica torre rimasta in piedi troneggia l'orologio del paese, vecchio anche lui come le case di proposito non intonacate, perché - come dice Don Gino - "è da quelle pietre nude che impariamo la nostra storia". Vittorello è tutto qui, ma la gente è serena e senza invidia per qualcosa di più. Scusate se vi sembra poco.

Una manciata di giorni, dunque, da trascorrere in questo posto incantevole per prendere le distanze da tutto e da tutti, anche da me stesso; uno spazio per guardarmi da lontano, con altri occhi e ... *vedere l'effetto che fa*. Forse l'immagine che me ne verrà non sarà esaltante, anzi, potrebbe essere addirittura misera, ma può anche darsi che io scopra un aspetto di me sconosciuto e che mi aiuti in questo momento difficile. Devo prendere, infatti, una decisione dalla quale dipenderanno molte cose e persone: dare ancora, o no, il mio contributo in parrocchia per l'educazione dei giovani. So di certo che questo luogo mi farà recuperare quella dimensione spirituale che mi differenzia dagli animali, così centrati su se stessi e preoccupati soltanto di sopravvivere, così come a volte mi sento io quando, preso dal vortice della vita, dimentico di vivere. Sono venuto fin quassù per incontrare il silenzio, merce rara di questi tempi, così rumorosi. È incredibile il chiasso che riesce a fare l'uomo quando vive. Nelle case, al lavoro, nelle città e perfino in chiesa ci sono tanti rumori, poche parole, mai il silenzio. Eppure "c'è bisogno di esso per pensare e percorrere le vie delle nostre idee, per entrare nel profondo di noi stessi e poter ascoltare le parole del nostro interlocutore nel cielo". C'è bisogno di silenzio per sentire che quel vuoto in noi si può riempire.

Durante questi giorni ho staccato il televisore e non ho letto giornali, così ho saputo dell'ennesima strage sulle strade solo ieri mattina, alla Messa. In una chiesa silenziosa don Gino, visibilmente costernato, ha chiesto all'assemblea dei fedeli:



- Sapete dirmelo voi per quale pazzia un giovane può giocarsi la vita in questo modo? Non riesco a capire... aiutatemi. Sembra che andassero a 160 km all'ora... ne sono morti sette, dico sette! E tutti sotto i trent'anni. La chiamano scellerataggine, ma quale scellerato può pensare di avere due vite da vivere? Neanche chi vive nella disgrazia è autorizzato a rinunciare alla vita, perché è stato detto che la grandezza dell'uomo sta nel poter sempre ricominciare da capo; anche una vita sola può essere ricominciata tante volte, ma finché c'è vita. Quei ragazzi invece hanno rinunciato anche a questa dignità umana per un momento di euforia, per un'emozione in più. Ne valeva la pena?

Sono uscito di chiesa con in testa le parole del parroco: si può sempre ricominciare da capo perché si è uomini. Così ha iniziato a vacillare la decisione che

avevo preso: mollare tutto e prendermi un periodo di riposo. D'altronde avevo fatto abbondantemente la mia parte... Ancora due giorni e me ne sarei tornato a casa con la coscienza tranquilla. Poi però è accaduto che sette ragazzi sono morti e mi sono chiesto: quanti altri ancora? Quanti giovani ancora potranno pensare impunemente che la vita non è un dono ma una proprietà privata da gestire a proprio piacimento, se noi adulti rinunciamo alla possibilità di ricominciare da capo?

Il parroco stava giocando a carte sui tavolini sulla piazza:

- Vi dico che questa volta non ho barato, è stata solo fortuna.

- E noi le crediamo, ma cambiamo di posto...

Mi sono avvicinato e gli ho chiesto di confessarmi. Ci siamo appartati e gli ho aperto il cuore:

- Non so che decisione prendere, padre, ma soprattutto non so qual è la volontà di Dio in merito. Se dico di sì, devo rimbocarmi le maniche ma nessuno può garantirmi un risultato; se non do più la mia disponibilità mi sento sollevato, ma non sono contento...

- Non stento a crederlo, perché il Padrone per il quale lavoriamo è un tipo esigente. Con lui non puoi giocare al ribasso, se gli prometti di servirlo Lui se l'aspetta e vuole il massimo, anche se nella sua *vigna* difficilmente potrai vedere il frutto delle tue fatiche.

- Penso che sia stato proprio questo infatti che mi ha demoralizzato, al punto che ora non me la sento di ricominciare da capo. A volte avrei voluto vedere i frutti del mio lavoro e invece niente.

- Ma ci sono. Conosci il *principio della solfatara*? Viene usato per dire della preghiera: tu preghi e non sempre ti è concesso di conoscerne i frutti, ma essa non è mai vana.

- Lo conosco bene, padre, me ne sono servito più volte nelle mie spiegazioni con i miei ragazzi.

- Bene, allora adesso deve diventare concretezza nella tua vita. Vedi, nell'azienda del nostro Padrone le cose funzionano secondo il *principio della solfatara*: accendi il fuoco qui e la fiammella può sbucare a un chilometro di distanza. Tu non la vedi ma lei arde. Se nel Regno di Dio fossimo in tanti ad accendere il fuoco, per lo stesso principio saremmo immersi nella luce, perché se anche non potessimo vedere la nostra fiammella saremmo circondati da quelle accese da altri. Mi sono spiegato, signor Tommy? È il *principio della solfatara* quello che conta per chi vuole lavorare nell'azienda di Dio. Impara a metterlo in pratica nel tuo servizio e vedrai che i conti cominceranno a tornare.

È sera e a Vittorello si respira il silenzio. Le parole di don Gino risuonano dentro di me come scolpite nella mia mente, mentre nel cuore risuonano quelle di Gesù: "senza di me voi non potete fare niente". Ho voglia di pregare, ho bisogno di perdono perché non sono io il Padrone della messa. Domani tornerò a casa con il beneficio di questa *vacanza alternativa*, riportando con me qualcosa di veramente "alternativo" anche per il prossimo anno: ricomincio da capo, sì, ma secondo il *principio della solfatara*.

*Tommy*

